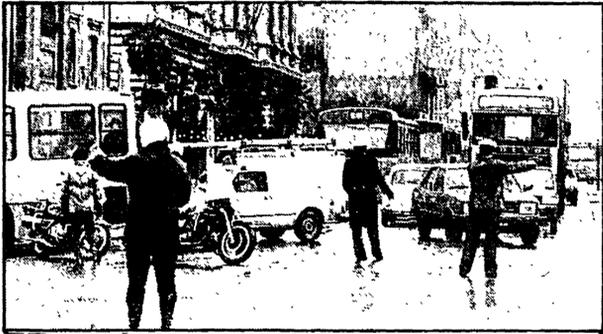


Il nuovo esperimento slitta dal due al nove febbraio



Già passato al varo della giunta il piano del traffico presentato dall'assessore Benigni ha tenuto impegnato anche ieri il Consiglio comunale. La discussione, cominciata nel pomeriggio, è andata avanti fino a tarda sera e probabilmente sarà aggiornata a domani. I partiti hanno espresso di nuovo le loro posizioni. E non è mancata qualche uscita inattesa. Come quella dell'assessore socialista democratico Tortosa che ha preso le distanze dal progetto di chiusura del centro mit auto private. Il calendario già stabilito a questo proposito dalla giunta è stato leggermente modificato: il nuovo esperimento è stato spostato da sabato prossimo a quello successivo. Ma rimane fermo che da allora ogni sabato il centro diventa off limits per le auto dalle sette alle dieci della mattina.

Si è discusso anche del sondaggio sul traffico tra i cittadini. Resta ancora da stabilire in quale forma dovrà essere attuato, se con un referendum o una consultazione. C'è da decidere anche i tempi e le date e a questo penserà l'apposita commissione formata da tre assessori (De Bartolo, Benigni, Pala) e dal prosindaco Severi.

Inizia questa volta quasi in orario la discussione sulla voluminosa relazione all'ingorgo (che illustra tra l'altro i progetti a lungo, medio e immediato intervento per razionalizzare la circolazione cittadina) è proseguita senza interruzioni fino a tarda sera.

La Democrazia cristiana ha partecipato compatto alla discussione con le sue posizioni contrarie, ovviamente, alle decisioni adottate dalla giunta. «Il problema non è quello di risolvere la mobilità», ha detto il consigliere socialista, «ma di dare un quadro di insieme della situazione e di dare un quadro di insieme della situazione e di dare un quadro di insieme della situazione».

Chiusura del Centro: 7 giorni di rinvio

Continua in Consiglio comunale il dibattito della giunta sul piano per il traffico

Mensurati — Il nodo vero resta all'esterno e nei quartieri più periferici. Non si può prendere un simile provvedimento senza inserirlo in un discorso più ampio. Il referendum, poi — ha concluso l'esponevole democristiano — non è niente altro che una trovata strumentale e elettorale scoccata dal Pci.

Di diverso avviso è stato il liberale Alicati che ha espresso un certo apprezzamento per il piano: «I nove decimi della relazione riguardano le grandi opere viarie, questo significa che Benigni si è reso conto dei problemi urbanistici e infrastrutturali della città» ma ha espresso perplessità sui tempi della loro realizzazione. «Resta a vedere se questi provvedimenti — ha aggiunto — non arrivino troppo tardi».

Per il Pci ha parlato Patania, che dopo aver espresso un parere favorevole al progetto si è soffermato sulla eventuale stesura del questionario da sottoporre all'elettorato. Non una domanda secca, ma più interrogativa in modo da fare esprimere il cittadino su un ventaglio più ampio di problematiche. Il giudizio infine dei socialdemocratici sul pacchetto di misure è estremamente cauto. «Le due sperimentazioni — ha affermato Tortosa — hanno creato notevoli difficoltà. Ciò dimostra che il blocco del centro non è la via migliore da seguire. Per tutelare l'ambiente ed eliminare i rischi dell'inquinamento bisogna studiare altre soluzioni. Una di queste potrebbe essere la pedonalizzazione di alcune aree».

guardano le grandi opere viarie, questo significa che Benigni si è reso conto dei problemi urbanistici e infrastrutturali della città» ma ha espresso perplessità sui tempi della loro realizzazione. «Resta a vedere se questi provvedimenti — ha aggiunto — non arrivino troppo tardi».

Per il Pci ha parlato Patania, che dopo aver espresso un parere favorevole al progetto si è soffermato sulla eventuale stesura del questionario da sottoporre all'elettorato. Non una domanda secca, ma più interrogativa in modo da fare esprimere il cittadino su un ventaglio più ampio di problematiche. Il giudizio infine dei socialdemocratici sul pacchetto di misure è estremamente cauto. «Le due sperimentazioni — ha affermato Tortosa — hanno creato notevoli difficoltà. Ciò dimostra che il blocco del centro non è la via migliore da seguire. Per tutelare l'ambiente ed eliminare i rischi dell'inquinamento bisogna studiare altre soluzioni. Una di queste potrebbe essere la pedonalizzazione di alcune aree».

Contestato il concorso in peculato, in favoreggiamento e in corruzione Tor Vergata, 7 avvisi di reato Ora l'inchiesta si allarga Indagini anche su tre imprenditori

Comunicazioni giudiziarie a Nicoletti, Salvioni (ex Cassa di Risparmio) a un commercialista e a un cancelliere - L'indagine divisa in tre tronconi - Il ruolo svolto dalle banche e gli affari nel mondo edilizio

Annunciati per giorni e clamorose profezie, i nuovi provvedimenti giudiziari per lo scandalo Tor Vergata sono ormai ufficiali. Nessun assessore coinvolto, nessuna incriminazione. Il giudice Franco Ionta si è limitato a firmare sette nuove comunicazioni giudiziarie, cioè semplici avvisi di reato per Enrico Nicoletti e altri sei protagonisti secondari del sottobosco affaristico-imprenditoriale romano: il solito «braccio destro» Daniele Salvioni, ex funzionario della Cassa di Risparmio, il commercialista Carlo Mazzeri, un cancelliere del Tribunale di Roma, tre imprenditori (di cui uno rimasto anonimo). I sette stavolta non sono nemmeno inquisiti per la costruzione del secondo ateneo.

Con l'ipotesi di «concorso in peculato», infatti, il magistrato ha aperto un nuovo capitolo della mega-inchiesta, divisa in tre tronconi principali: l'affare edilizio di Tor Vergata, i rapporti Nicoletti-mafia e le corruzioni a vari livelli negli uffici pubblici. A quest'ultima indagine sono legate le quattro comunicazioni giudiziarie per peculato, inviate a Nicoletti, Salvioni, al commercialista Mazzeri e all'imprenditore senza nome sulla base di un rapporto del presidente della Cassa di Risparmio Caccalafesta e di un'indagine della Finanza. In pratica Salvioni, fin quando era responsabile del settore mutui fondiari, avrebbe concesso crediti con grande disinvoltura a Nicoletti e soci, anche senza garanzie fidejussorie.

Allo stesso fionde appariscono le altre tre comunicazioni giudiziarie, in qualche modo clamorose, anche se il reato ipotizzato è il più famoso di tutti: «Concorso in favoreggiamento reale in corruzione». Non è cioè corruzione, e nemmeno favoreggiamento, ma un eventuale concorso in tutte e due le realtà. Comunque sia, stavolta gli indiziati avrebbero avuto in qualche modo un ruolo non meglio precisato nell'affare Tor Vergata. Uno degli avvisi giudiziari è arrivato ad un cancelliere del Tribunale di Roma, Vincenzo Costanzo, anche se il magistrato ha tenuto a precisare l'estraneità del suo incarico rispetto al reato. Gli altri due avvisi riguardano Guido e Marco Abatini, padre e figlio, imprenditori. Ma nulla è trapelato sul loro conto, né sui legami tra il cancelliere e gli uomini di Tor Vergata.

Insomma le acque dello scandalo continuano a muoversi, ma non si vede alcun fondo. C'è ormai un sensazionale (accreditata da indiscrezioni e articoli di stampa) che senza le rivelazioni di un eventuale «pentito» non verrà mai a galla la vera storia del giro «tangenti» e favori celati dietro il «caso Tor Vergata». Anche perché la sorte del secondo ateneo non sembra dissimile dalle procedure usate anche per altri immobili e terreni destinati a speculazioni, spesso sponsorizzate o imposte da ministri (vedi l'edificio delle Poste a Romanina) e grossi enti pubblici.

Lo stesso Nicoletti, intervistato in passato nel suo «esilio» al nord, lasciava capire chiaramente di essere disposto a parlare e a fare i nomi solo in casi estremi. Se, cioè, la giustizia avesse continuato ad infierire solo su di lui. Ma anche sul fronte del Tribunale il costruttore si sente tranquillo. Nessuno gli ha finora sequestrato i beni, e probabilmente nemmeno la Corte d'Appello lo farà, a meno di rivoluzionare le sentenze emesse finora in casi analoghi nella capitale. Ieri c'è stata udienza. Ma la decisione sul rinvio al «confinio» ed il blocco dei soldi è attesa per i prossimi giorni.

Altri due avvisi riguardano Guido e Marco Abatini, padre e figlio, imprenditori. Ma nulla è trapelato sul loro conto, né sui legami tra il cancelliere e gli uomini di Tor Vergata.

Insomma le acque dello scandalo continuano a muoversi, ma non si vede alcun fondo. C'è ormai un sensazionale (accreditata da indiscrezioni e articoli di stampa) che senza le rivelazioni di un eventuale «pentito» non verrà mai a galla la vera storia del giro «tangenti» e favori celati dietro il «caso Tor Vergata». Anche perché la sorte del secondo ateneo non sembra dissimile dalle procedure usate anche per altri immobili e terreni destinati a speculazioni, spesso sponsorizzate o imposte da ministri (vedi l'edificio delle Poste a Romanina) e grossi enti pubblici.

Lo stesso Nicoletti, intervistato in passato nel suo «esilio» al nord, lasciava capire chiaramente di essere disposto a parlare e a fare i nomi solo in casi estremi. Se, cioè, la giustizia avesse continuato ad infierire solo su di lui. Ma anche sul fronte del Tribunale il costruttore si sente tranquillo. Nessuno gli ha finora sequestrato i beni, e probabilmente nemmeno la Corte d'Appello lo farà, a meno di rivoluzionare le sentenze emesse finora in casi analoghi nella capitale. Ieri c'è stata udienza. Ma la decisione sul rinvio al «confinio» ed il blocco dei soldi è attesa per i prossimi giorni.

Altri due avvisi riguardano Guido e Marco Abatini, padre e figlio, imprenditori. Ma nulla è trapelato sul loro conto, né sui legami tra il cancelliere e gli uomini di Tor Vergata.

Insomma le acque dello scandalo continuano a muoversi, ma non si vede alcun fondo. C'è ormai un sensazionale (accreditata da indiscrezioni e articoli di stampa) che senza le rivelazioni di un eventuale «pentito» non verrà mai a galla la vera storia del giro «tangenti» e favori celati dietro il «caso Tor Vergata». Anche perché la sorte del secondo ateneo non sembra dissimile dalle procedure usate anche per altri immobili e terreni destinati a speculazioni, spesso sponsorizzate o imposte da ministri (vedi l'edificio delle Poste a Romanina) e grossi enti pubblici.

Lo stesso Nicoletti, intervistato in passato nel suo «esilio» al nord, lasciava capire chiaramente di essere disposto a parlare e a fare i nomi solo in casi estremi. Se, cioè, la giustizia avesse continuato ad infierire solo su di lui. Ma anche sul fronte del Tribunale il costruttore si sente tranquillo. Nessuno gli ha finora sequestrato i beni, e probabilmente nemmeno la Corte d'Appello lo farà, a meno di rivoluzionare le sentenze emesse finora in casi analoghi nella capitale. Ieri c'è stata udienza. Ma la decisione sul rinvio al «confinio» ed il blocco dei soldi è attesa per i prossimi giorni.

Altri due avvisi riguardano Guido e Marco Abatini, padre e figlio, imprenditori. Ma nulla è trapelato sul loro conto, né sui legami tra il cancelliere e gli uomini di Tor Vergata.

Insomma le acque dello scandalo continuano a muoversi, ma non si vede alcun fondo. C'è ormai un sensazionale (accreditata da indiscrezioni e articoli di stampa) che senza le rivelazioni di un eventuale «pentito» non verrà mai a galla la vera storia del giro «tangenti» e favori celati dietro il «caso Tor Vergata». Anche perché la sorte del secondo ateneo non sembra dissimile dalle procedure usate anche per altri immobili e terreni destinati a speculazioni, spesso sponsorizzate o imposte da ministri (vedi l'edificio delle Poste a Romanina) e grossi enti pubblici.

Lo stesso Nicoletti, intervistato in passato nel suo «esilio» al nord, lasciava capire chiaramente di essere disposto a parlare e a fare i nomi solo in casi estremi. Se, cioè, la giustizia avesse continuato ad infierire solo su di lui. Ma anche sul fronte del Tribunale il costruttore si sente tranquillo. Nessuno gli ha finora sequestrato i beni, e probabilmente nemmeno la Corte d'Appello lo farà, a meno di rivoluzionare le sentenze emesse finora in casi analoghi nella capitale. Ieri c'è stata udienza. Ma la decisione sul rinvio al «confinio» ed il blocco dei soldi è attesa per i prossimi giorni.

r.bu.

Una delle famose stiliste, Paola, convocata ieri pomeriggio in Questura

Volevano rapire le sorelle Fendi Il progetto della banda sgominata sabato scorso

Le sorelle Fendi, una potenza internazionale nel campo delle creazioni di moda e della pellicceria, erano nel mirino dei sequestratori arrestati sabato scorso nei pressi di Zagorolo. Ieri pomeriggio una delle sorelle, Paola, s'è recata in questura accompagnata dal suo avvocato Ortensio Mauri, dove s'è trattata per circa tre quarti d'ora nell'ufficio di Rino Monaco, capo della Squadra Mobile.

Secondo alcune indiscrezioni pare che nella grotta dove la banda dei sequestratori teneva prigioniero Gianni Comper siano stati trovati alcuni appunti che hanno permesso agli inquirenti di risalire fino alle sorelle Fendi.

Quando gli agenti entrarono nella grotta dove prigioniero Gianni Comper «il carceriere» chiese prima di uscire di avere almeno il tempo di rivestirsi. In questi attimi l'uomo avrebbe bruciato le carte più importanti (che contenevano piani e progetti della banda). Dagli appunti rimasti però si sarebbe salvato il riferimento ad una villa di proprietà delle note industriali e i nomi delle cinque sorelle.

La notizia non è stata confermata, ma pare proprio che la convocazione in questura di Paola Fendi sia da mettere in relazione con gli appunti rinvenuti.

Nella banda arrestata sabato ci sono elementi di spicco dell'organizzazione dei sequestri. Salvatore Cavada, ad esempio, era ricercato per i sequestri di Sara Nicolò, ad Arezzo, di Giorgio Calissano e di sua madre Marisa Bulgari a Roma, di Patrizia Bauer figlia di un industriale bolognese, e di Ludovico Rangoni Macchiavelli (Firenze).

Oltre ai piani sembra che la grotta fosse già pronta per accogliere un nuovo ostaggio. Insomma l'impressione è che il sequestro sarebbe dovuto scattare a giorni.

Le cinque sorelle Fendi: Carla, Paola, Anna, Franca e Alda sono le titolari di quello che viene considerato il più grande e importante impero della pellicceria di moda.

Ognuna di loro riveste un ruolo preciso nella grande industria familiare. Dalla gestione delle relazioni esterne, alla creazione delle pellicce, dalla realizzazione di abbigliamento in seta, peltterina e vendite, tutti i punti chiave dell'industria sono saldamente in mano al nucleo familiare.

Con le loro attività le Fendi coprono un campo vastissimo: dalle pellicce esclusive, ai modelli meno lussuosi e poi abbigliamento prêt à porter, una gamma completa di oggetti di pelletteria, borse, valigie e scarpe.

Il nome Fendi s'è conquistato uno spazio sulle riviste di alta moda un po' per volta sul finire degli anni Sessanta. Ma è stato intorno al '75 che il loro successo è stato sancito anche in campo internazionale.

La ditta cominciò la sua ascesa sulla spinta delle cinque sorelle, allora giovanissime, guidate per un lungo periodo dalla madre (morta pochi anni fa). Oggi accanto alle Fendi lavorano anche molti che partecipano attivamente all'impresa e da qualche tempo si comincia anche a parlare delle figlie che hanno dai 20 ai 25 anni e vengono già chiamate «Le Fendissime».

Carlo Chelo



Paola Fendi al momento dell'arrivo in Questura

Protesta del «Comitato di coordinamento»

Esami bloccati all'Università da uno sciopero dei professori

All'Università di Roma da oggi si rischia di non poter sostenere esami di profitto e di laurea. Un'astensione dal lavoro a tempo indeterminato è stata proclamata dai «Comitato nazionale di coordinamento dei professori universitari». I docenti ordinari e associati — informa una nota del coordinamento — protestano contro l'intollerabile arretramento economico della categoria. Con il decreto legge che nei giorni scorsi ha stabilito gli aumenti per la dirigenza statale e quindi anche per i professori universitari, sono stati introdotti aumenti retributivi del 4,5% e dell'11% inferiori, al tasso di inflazione. Poiché i dirigenti statali — conclude la nota — hanno varie indennità per compensare gli scarsi aumenti, i professori universitari rimangono i più penalizzati.

Il Comitato ha anche annunciato che lo sciopero è stato deciso per Roma, ma sarà esteso nei prossimi giorni, in varie forme, anche agli altri atenei italiani.

Si tratta di una forma di protesta, quella decisa dai docenti che si riconoscono in questo sindacato autonomo, nato da un movimento che raggruppa diversi filoni, che sicuramente colpisce per primi gli studenti. Infatti, anche se l'adesione alla protesta non sarà massiccia, basterà a bloccare gli esami che non si possono effettuare se manca un membro su tre in quelli di profitto e un-

membro su undici in quelli di laurea.

Una gestione disennata dell'Università da parte del governo ha comunque accresciuto e moltiplicato i disagi interni e fatto aumentare i problemi, non ultimo quello della retribuzione. La Cgil, ha avanzato tutta una serie di richieste che non ha mai condiviso forme di lotta che si scaricano principalmente sugli studenti, ha avanzato

una serie di richieste e si prepara ad una manifestazione nazionale.

Si comincia dunque da Roma, e probabilmente gli esiti della protesta saranno la cartina di tornasole per le decisioni dei prossimi giorni. Sarebbe molto grave se l'Università italiana si paralizzasse, ma è ancora più grave l'atteggiamento di un governo che si disinteressa del suo futuro. Non basterebbero infatti a questo punto, ritorsioni e aggiustamenti economici a risanare una situazione permeata da un profondo malessere fra i docenti e gli associati che inevitabilmente si riflette sulla didattica e sulla ricerca. La «manovra», come propone la Cgil, deve essere complessiva e deve riguardare: tempo pieno, anzitutto, a questo punto, ritorsioni e aggiustamenti economici, s'impediscono.

Da oggi saranno dunque gli studenti a non poter sostenere esami e lauree e anche se il movimento di protesta non sarà massiccia, basterà a bloccare gli esami che non si possono effettuare se manca un membro su tre in quelli di profitto e un-

Valeria Parboni

NELLA FOTO: l'esperimento di chiusura del 19 gennaio.

Quattro giorni di dibattito nella sala del cinema Vittoria

Da oggi la FGCI romana a congresso sotto il segno della rifondazione

Sotto il segno della rifondazione si apre oggi pomeriggio il congresso della FGCI romana. Riforma dell'organizzazione, rinnovamento della politica e della società sono i temi di questi quattro giorni di dibattito nella sala del cinema Vittoria, in piazza Santa Maria Liberatrice. Si comincia alle 16,30 con la relazione di Mario Lavia, segretario della FGCI romana, per finire domenica con le conclusioni di Sandro Pulcrano, della segreteria nazionale dell'organizzazione.

Da quest'appuntamento e dal congresso nazionale, che si terrà a Napoli dal 21 al 24 febbraio, uscirà fuori la «nuova FGCI», non più movimento giovanile del Pci, ma organizzazione autonoma dei giovani. «Partiamo dalla crisi della nostra organizzazione nella capitale — dice Mario Lavia —: il ruolo di mediatori tra Pci e giovani non tiene più. È cresciuta una nuova generazione di giovani, che ha un rapporto diverso con l'impegno politico. La FGCI deve saper cambiare mentalità e organiza-

zione per rispondere a questi mutamenti».

La FGCI «rifondata» sarà una federazione di leghe (degli studenti medi, degli universitari e dei giovani disoccupati, che finora non si era riusciti ad organizzare), di circoli territoriali e di centri d'iniziativa su problemi specifici. Un'organizzazione flessibile, aperta a tutti i giovani, che tenta di offrire occasioni di impegno su temi concreti come la difesa dell'ambiente, la battaglia per la pace e il disarmo, le iniziative culturali e associative

per una migliore qualità della vita dei giovani.

Sulle tesi congressuali si confronteranno fino a domenica più di 150 delegati, tra cui numerose ragazze, in rappresentanza di 930 iscritti alla FGCI romana. Ma naturalmente il dibattito sulla riforma della FGCI è più in generale sul tema del rinnovamento della politica non potrà che riguardare tutto il partito: al congresso sono previsti infatti gli interventi di Sandro Morelli, Giovanni Berlinguer, Ugo Vetere e Gerardo Chiaromonte.

Grossa macchia oleosa dalla Cloaca Massima nel Tevere

Una grossa macchia oleosa, fuoriuscita dalla Cloaca Massima a Fonte Palatino, è stata aggredita ieri mattina con notevoli quantitativi di solventi. All'opera di disinquinamento hanno partecipato lance della polizia fluviale dei vigili del fuoco e dei carabinieri che hanno dissolto la macchia.

Spaccio, arrestati proprietari di un club e tre stranieri

I gestori del circolo privato «La petit maison» di via Firenze, nel centro di Roma, sono stati arrestati per spaccio di droga. Sempre per spaccio sono stati arrestati due tunisini ed un sudanese trovati in possesso di 11 grammi di eroina.

Revocato il sequestro di Rete A e Teleregione

Il pretore della terza sezione penale dott. Cesare Martellino ha disposto il dissequestro degli impianti di «Rete A» e di «Teleregione» revocando il provvedimento di lui stesso preso il 23 gennaio scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle aste in tv.

Giovane tossicodipendente muore cadendo nel vuoto

Una giovane tossicodipendente di 28 anni, Paola Santini, è morta ieri mattina precipitando dal sesto piano della sua abitazione in Via Zignago a Monte Spaccato. Non si sa se la giovane abbia deciso di uccidersi oppure sia rimasta vittima di una disgrazia.

A Mostacciano il Comune consegna agli sfrattati 60 alloggi nuovi

Sessanta famiglie di sfrattati hanno da ieri di nuovo una casa vera. L'assessore Mirella D'Arcangeli ha consegnato le chiavi degli appartamenti, nel corso di una brevissima cerimonia che si è tenuta a Mostacciano, dove si trovano le cinque palazzine completate in tempi record dal Comune: abitazioni di 60-70 metri quadri, rifinite in Douglas. Sono alloggi che fanno parte del programma di costruzione su aree ed edifici che appartenevano al Cataeggio. Si tratta di 1250 appartamenti in tutto che, se non ci saranno imprevisti, saranno completati entro il luglio prossimo.

Le famiglie che hanno ricevuto ieri la casa sono quelle degli sfrattati che hanno partecipato al bando Cattagione, pubblicato tra il 27 febbraio e il 27 aprile '84. Le case, grazie all'intervento dell'amministrazione capitolina e dell'ufficio speciale casa, sono state realizzate in tempi eccezionali e brevi.

Peccato che questa buona notizia sia solo una goccia per le migliaia di famiglie sfrattate della capitale e per le trentamila che rischiano la stessa sorte. «In questo giorno di gioia — ha

detto l'assessore D'Arcangeli, consegnando le chiavi ai nuovi inquilini — mi amareggia la considerazione che proprio ieri è finito il decreto sulla proroga e che il Comune di Roma può essere il velocissimo nel suo intervento tecnico e costruttivo, ma se non interviene un provvedimento straordinario sulle case sfite, difficilmente potranno essere messi a disposizione appartamenti per tutti coloro che sono stati sfrattati».

NELLA FOTO: Un momento della cerimonia della consegna delle case

detto l'assessore D'Arcangeli, consegnando le chiavi ai nuovi inquilini — mi amareggia la considerazione che proprio ieri è finito il decreto sulla proroga e che il Comune di Roma può essere il velocissimo nel suo intervento tecnico e costruttivo, ma se non interviene un provvedimento straordinario sulle case sfite, difficilmente potranno essere messi a disposizione appartamenti per tutti coloro che sono stati sfrattati».

NELLA FOTO: Un momento della cerimonia della consegna delle case

Delibera della Provincia bocciata

Protezione civile COREGO criticato da Zamberletti

«Sono molto preoccupato, questo provvedimento può bloccare e disattendere un' iniziativa che ritengo molto utile». La decisione del Comitato regionale di controllo di bloccare il servizio di protezione civile della Provincia di Roma ha sorpreso lo stesso ministro Giuseppe Zamberletti. Ieri, nel corso di un incontro col vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni, il ministro ha esaminato i problemi lasciati aperti da quell'atto improvviso e sconcertante. Zamberletti ha comunque annunciato che il governo interverrà «facendo presente che si tratta del resto di un ufficio già attivo da tempo e che si muove nel quadro delle competenze riconosciute agli enti locali dal mio ministero».

Soddisfatta la reazione di Marroni (che riveste anche l'incarico di assessore provinciale alla protezione civile). «Forti del consenso di Zamberletti — ha detto subito dopo l'incontro — riproponiamo la delibera bocciata. Chi vuole disattivare il nostro ufficio per la protezione civile deve assumersi la responsabilità di commettere una precisa violazione delle leggi e delle disposizioni di governo».

D'altra parte lo stesso Zamberletti, apprezzando il lavoro svolto dal servizio provinciale, soprattutto durante l'emergenza neve, ha ribadito con forza che è importante «assicurare continuamente ed efficientemente un ufficio come quello della Provincia di Roma che assicura il suo concorso con tutti gli organi della protezione civile». Il ministro ha voluto anche ricordare che è questo ufficio che ogni ente locale per la parte di sua competenza dovrebbe fare se si vogliono garantire interventi rapidi e non improvvisati in caso di emergenza».

Con questa autorevole presa di posizione l'atto preso dal Comitato regionale di controllo diventa difficilmente sostenibile. Il COREGO (che in un primo momento aveva dato il suo placet nell'83 alla costituzione del servizio provinciale) a metà dicembre dell'84 ha risposto all'amministrazione di Palazzo Valentini una delibera con cui si stabilivano criteri e organi dell'ufficio di protezione civile (spesa annua: circa trecento milioni). La motivazione addotta dal comitato è davvero sorprendente: «Il servizio di protezione civile (spesa annua: circa trecento milioni) non avrebbe competenza in materia di protezione civile. Gli effetti di questa grave posizione si sarebbero visti subito, a gennaio, dalla delibera bocciata su Roma e su tutta la provincia. Se il servizio di Palazzo Valentini non fosse intervenuto, insieme al Comune, per affrontare l'emergenza, Ora la delibera bocciata, come ha detto Marroni, verrà ripresentata».